

# Vietato ai tedeschi il ricordo dei morti «Quel paracadute celebra il nazismo»

Annulata a Cassino l'inaugurazione di una stele dedicata a tutti i caduti. L'onore dei soldati che disubbidirono a Hitler è un tabù

*Un passo indietro  
rispetto al 1994*

*quando gli ex nemici  
si abbracciarono*

*Il generale von Senger  
salvò dalle bombe*

*degli angloamericani  
i tesori dell'abbazia*

di **MARCO PATRICELLI**

■ Quel paracadute non s'ha da aprire. E il tonfo è stato rumoroso: da Cassino in tutta Italia e fino in Germania. La stele storica turistica con un anonimo paracadute bianco, che faceva parte di un itinerario della memoria della città di Cassino, rasa al suolo nel 1944 dai bombardamenti alleati e scenario di un'allucinante battaglia tra le macerie, resta coperta, e chissà se resterà ancora lì. Niente inaugurazione ufficiale, niente parata internazionale, niente lapide in tre lingue dal testo ritenuto preoccupidamente «sovversivo» e «nostalgico»: «In memoria e monito di tutti i soldati caduti nel 1944 durante la sanguinosa battaglia di Cassino e delle vittime civili di quella terribile guerra. Associazione dei paracadutisti tedeschi». Non è quel che c'è, come tutti possono vedere, ma quello che qualcuno ha voluto leggerci per forza per alzare un inutile polverone, evocando ancora una volta lo spettro del nazifascismo di ritorno, buono in campagna elettorale e sbugiardato dai fatti. Il paracadute è posto su un masso emblematicamente sforacchiato da pallottole, di fronte alla grotta del capitano **Ferdinand Foltin**, che fungeva da comando e infermeria, nei pressi del-

l'hotel Excelsior. Tanto è bastato per far insorgere gli insorgenti di professione. L'Associazione nazionale partigiani (che ha il 4% di partigiani), politici digiuni di storia, compreso il lesto ad allinearsi presidente della Regione Lazio, **Nicola Zingaretti**. Dietrofront di sindaco e assessori di Cassino, respinta (con notevoli perdite) l'iniziativa delle «sovversive» associazioni di albergatori e linea Gustav.

Per coloro che accampano scuse di ordine anagrafico, come quel senatore della Repubblica che alle *Iene*, a una domanda senza risposta sulla data dello sbarco in Normandia, aggiunse che il 6 giugno 1944 non era ancora nato, non occorre tornare indietro al periodo gennaio-maggio 1944, quando divamparono e si consumarono le battaglie per Cassino; è sufficiente fermarsi a riflettere su quanto accadde nel maggio 1994 nelle strade di Cassino. Una grande manifestazione internazionale alla quale presero parte tutti i Paesi protagonisti della battaglia di 50 anni prima: gli eleganti lancieri polacchi, i marinai francesi con il pompon rosso, la banda della marina degli Usa, gli esotici Maori della Nuova Zelanda e persino i paracadutisti tedeschi in uniforme di gala grigio chiaro e nero. Proprio gli eredi di quelli che oggi i soliti praticoni della sto-

ria piegata alla politica tacciano di essere «paracadutisti nazisti». Nelle vie di Cassino, allora, si incontrarono coloro che quella battaglia l'avevano combattuta, avevano visto cadere amici e compagni, avevano respirato polvere e sangue, erano stati feriti, avevano odiato uomini come loro, ma con uniformi diverse, avevano sparato e ucciso. Questo nel 1944. Chi c'era li ricorda ai tavolini dei bar a scambiarsi ricordi, sensazioni, recriminazioni dopo aver superato l'imbarazzo di trovarsi di fronte gli irriducibili avversari di mezzo secolo prima. Ma anche scambi di numeri di telefono, promesse di rivedersi, compatibilmente con le condizioni di salute dovute all'età avanzata. Il miracolo della pace. E infatti allora nessuno ebbe da ridire, come nessuno ha da ridire sulla presenza del cimitero tedesco, dove sono sepolti i soldati caduti lungo la linea Gustav da essi tenacemente difesa, per una causa sbagliata, indipendentemente dal fatto che la condividessero o meno. Quasi un quarto di secolo dopo, invece, il paracadute bianco che cala sulle macerie della guerra, con un messaggio di ripudio di quel che è stato, viene tacciato di essere ciò che non è.

A coloro che vedono la storia con il paraocchi vanno ricordate però un paio di cose. La prima è che la civiltà occi-





dentale ha un debito di riconoscenza nei confronti del generale **Fridolin von Senger und Etterlin**. Un tedesco, appunto, ma anche un uomo con un'altissima etica cristiana (era un terziario francescano). Un uomo colto, che anteponeva quell'etica a tutto il resto, **Hitler** compreso, dal quale non si era lasciato abbindolare, non aderendo mai al nazismo. Fu quel comandante, con l'abate **Gregorio Diamare**, a salvare l'immenso patrimonio custodito dall'abbazia di Montecassino, preservandolo da una perdita irreparabile, come sarebbe avvenuto dopo il bombardamento alleato. Per fare questo **von Senger** sottrasse uomini e mezzi a un fronte di guerra. La seconda cosa è che i «diavoli verdi», i paracadutisti della I divisione, erano gli stessi che avevano difeso a dicembre 1943 Ortona, la Stalingrado d'Italia, dove si combatté l'unica battaglia casa per casa del fronte italiano. Ma anche gli stessi che a novembre 1943 avevano perpetrato l'eccidio di Pietrarsici, sempre in Abruzzo, dove erano stati trucidati 119 civili, quasi tutti anziani, donne e bambini, solo perché non avevano ottemperato all'ordine di evacuare le abitazioni. I responsabili, 4 o 5 paracadutisti in tutto (a riprova che i crimini sono soggettivi, come insegna il diritto penale), non sono mai stati identificati e quella strage è rimasta impunita. Ma nessun crimine tedesco è stato compiuto a Cassino, peraltro distrutta dai bombardieri alleati. Eccola, la Storia con la s maiuscola, che ci mette davanti anche ciò che non ci piace e che non dovremmo scansare. In caso contrario nessun paracadute potrà mai frenare la caduta in basso della stupidità umana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ROVINE** Dall'alto, in senso orario, suore tra i resti dell'abbazia di Montecassino, colpita dal bombardamento alleato il 18 febbraio 1944; la distribuzione ai bambini dei pacchi dono della radio italiana; la realizzazione dei primi cimiteri [LaPresse]